

## Boicottata dall'Autobianchi la solidarietà degli operai

L'azienda Fiat considererà arbitrarie le assenze di 50 lavoratori che sono partiti volontari per le zone terremotate - Lo stesso «caso» all'Italtel (ex Sit-Siemens)

MILANO — Di fronte a una mobilitazione che di ora in ora acquista slancio e che si ramifica ormai in tutti i luoghi di lavoro, il padronato sembra far prevalere ancora una volta i ristretti interessi di bottega, manifestando una disponibilità solo formale a collaborare alla grande opera di soccorso alle popolazioni tanto ferocemente colpite dal terremoto. Il caso più grave è quello dell'Autobianchi a Desio, dove non si è esitato neppure a ricorrere a misure minacce per contrastare l'iniziativa del consiglio di fabbrica, di inviare una nutrita squadra di lavoratori volontari nella zona di Avellino. Una cinquantina di operai dell'Autobianchi, infatti, ha semplicemente chiesto il permesso (non retribuito) di assentarsi per qualche giorno dal lavoro, per raggiungere a proprie spese il Sud, in un gruppo organizzato.

Non solo la Fiat ha negato tale permesso (dopo avere in un primo tempo lasciato intendere un proprio accordo all'iniziativa), ma nella mattinata di ieri ha diffuso un bellicoso comunicato, per avvertire che chi si asterrà dal lavoro per partecipare a questa spedizione lo farà «arbitrariamente». Una posizione assurda e inaccettabile in un momento di emergenza nazionale. Soprattutto in uno stabilimento di diverse migliaia di lavoratori, nel quale meglio che in ogni altro luogo di lavoro, possono essere individuati i modi per «assorbire» un'assenza così limitata (e il consiglio di fabbrica a questo scopo aveva già dichiarato la propria disponibilità a una verifica sul campo).

Ieri sera, dopo una giornata di tensione e di dialogo

a distanza tra la direzione e il consiglio di fabbrica, i 50 volontari sono comunque partiti con una colonna di automezzi che trasporta tutta l'attrezzatura necessaria per garantire l'autosufficienza della squadra.

In un'altra azienda Fiat milanese, la Ivi, che produce vernici soprattutto per auto, è stato necessario occupare per qualche tempo la direzione per strappare la collaborazione dell'amministrazione nella raccolta della sottoscrizione che il consiglio di fabbrica ha promosso accogliendo l'appello della Federazione nazionale Cgil Cisl Uil.

Alle parole e alle affermazioni di generica disponibilità a partecipare al grande moto di solidarietà che impegna in queste ore tutto il Paese, la Fiat fa seguire, nelle proprie aziende, nei fatti, il boicottaggio attivo delle iniziative operaie. Ma non si tratta solo di un caso, né tantomeno di un atteggiamento limitato alle sole imprese private.

Il consiglio di fabbrica dell'Italtel (ex Sit-Siemens) ha denunciato ieri il rifiuto dell'azienda di mettere a disposizione un pullman (o anche un camion o un altro mezzo qualsiasi) per contribuire in qualche modo alla «spedizione» verso il Sud di una qualificata squadra operaia.

Anche in questo caso, comunque, nonostante il boicottaggio dell'azienda (tanto grave, in quanto si tratta di una società a partecipazione statale) il folto gruppo di volontari è già partito.

## Macaluso: uno scandalo la proroga della Cassa

ROMA — Con un colpo di mano il governo ha prorogato per un anno la Cassa per il Mezzogiorno così com'è. Il marcheggiano per realizzare questo obiettivo è stato un emendamento alla legge finanziaria che esclude ogni possibilità di discussione parlamentare. Su questa gravissima iniziativa del governo, il compagno Emanuele Macaluso, responsabile della sezione meridionale del Pci, in una dichiarazione alla *Kronos*, dopo aver fatto rilevare che con questo atto il governo ha smentito anche quanto aveva detto il ministro Capria, cioè che non ci sarebbe stata una proroga della Cassa per il Mezzogiorno — se non contestualmente alla presentazione di un nuovo disegno di legge e per un periodo estremamente contenuto — ha commentato: «Si tratta di un atto di grave arroganza e anche di insipienza».

«Noi ci opporremo — ha aggiunto Macaluso — con tutte le nostre forze per impedire questo scandalo che, tra l'altro, avviene in un momento in cui i fatti che gli italiani stanno vivendo ci dicono che cosa è stata in grado di fare in questi trent'anni la Cassa».

«L'atteggiamento del governo — prosegue Macaluso — smentisce anche quanto aveva detto il presidente del Consiglio Forlani presentando il governo alle Camere, sull'esigenza di avere rapporti più corretti con l'opposizione, dato che per un atto così grave, che impegna non solo il governo, ma lo stesso Parlamento, non c'è stata nessuna consultazione e — ha concluso il compagno Macaluso — tantomeno nessuna intesa».

## Ad Ariccia il 1° e il 2 dicembre il Consiglio generale della Cgil

ROMA — Il Consiglio generale della Cgil si riunirà nei giorni 1 e 2 dicembre presso la scuola sindacale di Ariccia. La sessione, indetta da tempo per l'inizio di questa settimana, era stata rinviata per poter concentrare tutte le forze del sindacato nell'opera di soccorso ai terremotati. Lunedì e martedì prossimi, il Consiglio generale oltre a fare un esame della situazione sindacale discuterà proprio degli impegni del sindacato e della mobilitazione dei lavoratori nel confronto del disastro provocato dal terremoto nel Sud. La relazione sarà svolta dal segretario generale Luciano Lama.

## PP. SS.: ne discute il Cipe Il Governo ha un programma?

Si prepara la conferenza di Genova del Pci sulle PP.SS. - Un dibattito sulla internazionalizzazione delle imprese pubbliche - De Michelis dirà nella riunione di oggi come intende muoversi

ROMA — Oggi al ministero del Bilancio il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis presenterà al Cipe la relazione sui programmi delle Partecipazioni statali per il 1981. Vedremo, dunque, come il governo intende muoversi e affrontare la crisi finanziaria e produttiva delle imprese pubbliche. De Michelis nei giorni scorsi ha anticipato i criteri generali del «libro bianco» sulle PP.SS., preparato dai suoi esperti: l'iniziativa governativa dovrebbe puntare su otto settori strategici (industria, aereo-spaziale, trasporti di massa, elettronica, le telecomunicazioni, telematica, alimentare, grandi sistemi civili e militari, gli acciai speciali) e ciò comporterà — come ha affermato il ministro — un comune sostegno finanziario statale.

Intanto il dibattito politico sul futuro delle Partecipazioni statali è aperto. Nei giorni scorsi c'è stato un convegno del PRI, il 5 si aprirà a Genova la conferenza nazionale del Pci. L'iniziativa del partito comunista è stata preceduta da incontri e dibattiti. Uno di questi — sul tema della internazionalizzazione delle PP.SS. — si è svolto l'altra sera nella sala stampa della direzione del Pci. Presente i compagni Pajetta, Colajanni, Marghera e Gravano. Il compagno Marghera ha osservato come un processo di internazionalizzazione delle imprese pubbliche è già in atto. Aumentano gli investimenti all'estero, soprattutto in Cina, dove si parla di 2.700 miliardi su 6.249 di investimenti previsti) e le stesse imprese a partecipazione statale fanno ormai sempre più ricorso ai prestiti internazionali — perché più vantaggiosi. Attualmente questi prestiti si aggirano intorno ai 300 milioni, di dollari. Ma tutto ciò avviene senza un preciso quadro di riferimento, senza che l'iniziativa internazionale delle PP.SS. sia accompagnata da una politica estera del Paese di accordi diretti — politici ed economici — soprattutto con i paesi produttori di materie prime e con i paesi in via di sviluppo.

«Bisogna considerare le condizioni in cui si vuole avere dei rapporti economici come soggetti politici, e non soltanto come dei posti dove si fanno affari», ha osservato il compagno Pajetta.

Una scelta di internazionalizzazione delle PP.SS. dunque, può essere attuata soltanto se si realizzano alcune condizioni: un rapporto chiaro con le multinazionali estere che operano nel nostro paese.

Il sostegno allo sviluppo dei settori dell'elettronica e della telematica. Accentando la partecipazione diretta in società locali per la realizzazione di programmi comuni di ricerca e di investimento. E, realizzando un processo di questo tipo? Il compagno Colajanni ha affermato che oggi la contraddizione fondamentale del capitalismo è tra una domanda potenziale di sviluppo che viene dai paesi poveri e in via di sviluppo e un sistema industrializzato in stagnazione che non può assorbire la soddisfazione di questa domanda.

Ecco come nel quadro di scambi commerciali trattati a livello di stati — può trovare collocazione una tecnologia intermedia come quella italiana. E' inutile non essere realisti — ha detto Colajanni — in una serie di settori avanzati non potremo avere un ruolo d'avanguardia, stanno l'attuale divisione internazionale del lavoro.

## Il Pci: cambiare il vertice della Finsider

ROMA — Allarme in Parlamento per la decisione della direzione della Terni-Siderurgia di mettere in cassa integrazione il 90% dei dipendenti. Per contrastare questo orientamento, i deputati comunisti umbri hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro delle Partecipazioni statali, al quale peraltro analoghi documenti sono stati sottoposti, sempre dai parlamentari del Pci, per gli stabilimenti di Genova, Novi Ligure, Piombino, Taranto e Valle d'Aosta, sempre del settore siderurgico.

Nell'interrogazione sulla Terni-Siderurgia si qualifica il provvedimento «eccessivo nelle sue dimensioni» anche in rapporto alle misure adottate in sede comunitaria e rispetto alla crisi del settore in Europa, mentre esso più verosimilmente appare condizionato dalle gravi difficoltà in cui si dibattono le produzioni della fabbrica umbra per effetto della mancata soluzione di molti problemi. I deputati comunisti chiedono di conoscere il pensiero del governo specie su una limitazione al minimo della cassa integrazione a Terni e su concrete iniziative riguardo al mantenimento dei livelli di occupazione, alla predisposizione di programmi per il risanamento e lo sviluppo produttivo e occupazionale.

Sul problema più complessivo della crisi della siderurgia nelle imprese a Partecipazioni statali, il compagno on. Pietro Gambolati ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione:

«La richiesta di messa in cassa integrazione per 5 mila lavoratori della Terni conferma la gravità della crisi dell'intero settore. E sottolinea la manifesta incapacità

dei dirigenti della Finsider di proporre soluzioni nuove per un rilancio della siderurgia italiana».

Di fronte a tali avvenimenti, preoccupante, appare la latitanza del governo e del ministro delle Partecipazioni statali, al quale rinnoviamo l'invito a venire in Parlamento per riferire sullo stato del settore siderurgico, sulle proposte e gli orientamenti del governo, per dare risposta ai problemi posti dalla situazione. Sappiamo bene che le dimensioni e i caratteri della crisi sono reali, e richiedono profondi mutamenti nelle politiche fin qui seguite, attraverso radicali trasformazioni negli assetti organizzativi, nelle strutture commerciali, finanziarie e produttive delle imprese.

Proprio partendo da tali esigenze reali, il confronto deve essere aperto: non si devono ingenerare confusioni e gli stessi piani di ristrutturazione devono rispondere ad esigenze che siano funzionali ad una politica industriale che abbia, come suo baricentro, la impresa produttiva, guardando ai due comparti fondamentali, la siderurgia di massa e gli acciai speciali. Sulla base di questa nuova strategia, non appare infondata l'ipotesi di uno scioglimento della Finsider che, d'altra parte, ha largamente dimostrato di non essere in grado di pensare e dirigere una serie coerente di iniziative industriali e finanziarie capaci di risanare e rilanciare la siderurgia italiana.

Nel patrimonio della siderurgia italiana, con una classe operaia che ha sempre dimostrato grande senso di responsabilità e capacità professionali, vi sono tecnici — anche al massimo livello della dirigenza — che hanno largamente confermato di essere in grado di affrontare e risolvere le questioni che si andavano ponendo. L'esistenza di questa forza è la garanzia che si può andare ad una politica nuova nel settore.

Spetta al governo indicare le linee di una nuova politica siderurgica seria e credibile, rimuovendo tutti gli ostacoli che si frappongono a tali scelte, allontanando comunque dal proprio incarico il presidente della Finsider, che tra l'altro da tempo ha visto scaduto il suo mandato anche per raggiunti limiti di età e che ha dimostrato di non essere in condizione di padroneggiare la nuova situazione che si è determinata».

## Credito ridotto di 500 miliardi per speculare sui titoli pubblici

Una caduta di 500 miliardi in tre mesi - La situazione odierna: 11,6% ai maggiori depositanti, 26 per cento per i debitori - Giro di cambiali fuori controllo

ROMA — La Banca d'Italia ha diffuso ieri la situazione contabile delle aziende di credito da cui risulta la riduzione degli impieghi sull'interlo (crediti) da 113.970 miliardi (giugno) a 113.434 (agosto).

Nello stesso trimestre i depositi sono aumentati da 222.362 a 223.004 miliardi di lire. Anzi, che fare credito, le banche hanno investito in titoli: ne possedevano per 94.473 miliardi in giugno ed erano arrivate a 96.484 a fine agosto. Non hanno incrementato solo l'acquisto di titoli «obbligati», come si sente dirivare dai bilanci, ma anche quelli liberi: il BOT (da 19.723 miliardi a 20.479) ed anche le azioni (da 245 a 282 miliardi).

Del resto, all'ultima asta di buoni del Tesoro, che si è svolta tre giorni fa, le banche hanno assorbito BOT per quasi 11 mila miliardi, più di quanti ne erano in scadenza. Continuano a trasformare, cioè, anche gli scarsi depositi che raccolgono in investimenti per il reddito finanziario a breve scadenza anziché fornire credito alla produzione. Del resto, d'interesse esagerato i tassi d'andamento delle banche hanno posto un ostacolo sempre più alto al credito per la produzione. I dati Banca d'Italia indicano, per il trimestre fino a luglio, che

i tassi pagati ai depositanti «da 20 milioni di lire in su» erano mediamente dell'11,64 per cento mentre quelli ricavati dagli impieghi erano del 19,15 per cento.

Abbiamo chiesto al funzionario di una banca romana, qual era la situazione «ora, tre mesi dopo. Ci è stato risposto che i tassi sui depositi erano, in quella banca, mediamente dell'11,44 per cento sui conti a risparmio e dell'11,6 per cento sui conti correnti. Nello stesso tempo però l'interesse medio richiesto sullo scoperto di conto corrente era del 25 per cento; quello sullo sconto cambiale al 25 per cento. Vale a dire che la banca ha ampliato i redditi lordi di quasi il 100 per cento in soli tre mesi.

La situazione non è priva di pericoli per le banche. Ieri il ministro del Tesoro Andreotti ha dichiarato alla Camera che intende obbligare gli enti pubblici a depositare il 50 per cento delle disponibilità presso la Tesoreria. In effetti se le banche raccolgono depositi per prestarli al Tesoro tanto vale che quest'ultimo li raccolga direttamente. Ne ha la possibilità: ad esempio, potrebbe collegare gli interessi sui depositi presso il Banco di Sicilia e del Bot al Bot facendo una seria concorrenza

alle banche. Una delle cause di riduzione dei depositi bancari è, già oggi, proprio la riduzione degli impieghi. Le imprese, trovando sempre più ostacoli a finanziarsi presso le banche, si prestano più largamente soldi fra di loro. Il sistema bancario ha ridotto il complesso dei prestiti in lire da 47 per cento sul totale delle proprie attività nell'anno 1973 al 38 per cento nel giugno di quest'anno. Da giugno la situazione sta precipitando. Si sviluppano i circuiti organizzati fra imprese, attraverso consorzi fidi, intrecci, credito reciproco. Si sviluppa un caotico mercato di cambiali — ora anche di cambiali da 50 miliardi l'una, commerciate con l'intermediazione delle stesse banche come accettazioni bancarie — e quindi si hanno forme di creazione e circolazione incontrollate dei mezzi di pagamento. La Banca d'Italia non è in grado di fornire una statistica di questo mercato monetario in parte extrabancario. Alla difficoltà di controllare la componente estera delle operazioni monetarie si aggiunge anche un mercato «grigio» o «nero» del denaro che si sta sviluppando. L'eccesso di misure repressive, a danno di imprese vitali, si traduce in riduzione della capacità di guida dell'economia.

liardi l'una, commerciate con l'intermediazione delle stesse banche come accettazioni bancarie — e quindi si hanno forme di creazione e circolazione incontrollate dei mezzi di pagamento. La Banca d'Italia non è in grado di fornire una statistica di questo mercato monetario in parte extrabancario. Alla difficoltà di controllare la componente estera delle operazioni monetarie si aggiunge anche un mercato «grigio» o «nero» del denaro che si sta sviluppando. L'eccesso di misure repressive, a danno di imprese vitali, si traduce in riduzione della capacità di guida dell'economia.

## Subito rotte le trattative per il contratto marittimi

ROMA — Le trattative per il contratto dei marittimi si sono rotte dopo il secondo incontro dei sindacati con gli armatori pubblici e privati. Le controparti hanno risposto no a tutte le richieste sindacali. «Per continuare a rivendicare contributi e fiscalizzazioni da parte dello Stato — afferma un comunicato sindacale — gli armatori rifiutano qualsiasi politica di rinnovamento e di sviluppo del settore». Il rifiuto più rigido è stato espresso dall'armatore su quella che il sindacato definisce la «richiesta fondamentale» della piattaforma e cioè la modifica dell'attuale «contratto d'imbarco precario e instabile» in un «rapporto di lavoro continuativo con l'azienda». I sindacati, in considerazione della catastrofe che ha colpito il Paese, non hanno fissato alcuna azione di lotta.

«I sindacati dei marittimi non sono disposti a cedere su quelle che sono le loro richieste fondamentali: contributi e fiscalizzazioni da parte dello Stato — afferma un comunicato sindacale — gli armatori rifiutano qualsiasi politica di rinnovamento e di sviluppo del settore». Il rifiuto più rigido è stato espresso dall'armatore su quella che il sindacato definisce la «richiesta fondamentale» della piattaforma e cioè la modifica dell'attuale «contratto d'imbarco precario e instabile» in un «rapporto di lavoro continuativo con l'azienda». I sindacati, in considerazione della catastrofe che ha colpito il Paese, non hanno fissato alcuna azione di lotta.

## Patti agrari: 15 anni la durata minima dei contratti d'affitto

ROMA — Confermata in quindici anni la durata minima — già fissata dal Senato — dei nuovi contratti di affitto della terra a coltivatori diretti. La Camera ha definito e varato anche la tabella della durata dei contratti in corso quando entrano in vigore le nuove tabelle eno. (nel triennio 1981-1983) e le stesse imprese a partecipazione statale fanno ormai sempre più ricorso ai prestiti internazionali — perché più vantaggiosi. Attualmente questi prestiti si aggirano intorno ai 300 milioni, di dollari. Ma tutto ciò avviene senza un preciso quadro di riferimento, senza che l'iniziativa internazionale delle PP.SS. sia accompagnata da una politica estera del Paese di accordi diretti — politici ed economici — soprattutto con i paesi produttori di materie prime e con i paesi in via di sviluppo.

«Bisogna considerare le condizioni in cui si vuole avere dei rapporti economici come soggetti politici, e non soltanto come dei posti dove si fanno affari», ha osservato il compagno Pajetta.

Una scelta di internazionalizzazione delle PP.SS. dunque, può essere attuata soltanto se si realizzano alcune condizioni: un rapporto chiaro con le multinazionali estere che operano nel nostro paese.

Il sostegno allo sviluppo dei settori dell'elettronica e della telematica. Accentando la partecipazione diretta in società locali per la realizzazione di programmi comuni di ricerca e di investimento. E, realizzando un processo di questo tipo? Il compagno Colajanni ha affermato che oggi la contraddizione fondamentale del capitalismo è tra una domanda potenziale di sviluppo che viene dai paesi poveri e in via di sviluppo e un sistema industrializzato in stagnazione che non può assorbire la soddisfazione di questa domanda.

«I sindacati dei marittimi non sono disposti a cedere su quelle che sono le loro richieste fondamentali: contributi e fiscalizzazioni da parte dello Stato — afferma un comunicato sindacale — gli armatori rifiutano qualsiasi politica di rinnovamento e di sviluppo del settore». Il rifiuto più rigido è stato espresso dall'armatore su quella che il sindacato definisce la «richiesta fondamentale» della piattaforma e cioè la modifica dell'attuale «contratto d'imbarco precario e instabile» in un «rapporto di lavoro continuativo con l'azienda». I sindacati, in considerazione della catastrofe che ha colpito il Paese, non hanno fissato alcuna azione di lotta.

«I sindacati dei marittimi non sono disposti a cedere su quelle che sono le loro richieste fondamentali: contributi e fiscalizzazioni da parte dello Stato — afferma un comunicato sindacale — gli armatori rifiutano qualsiasi politica di rinnovamento e di sviluppo del settore». Il rifiuto più rigido è stato espresso dall'armatore su quella che il sindacato definisce la «richiesta fondamentale» della piattaforma e cioè la modifica dell'attuale «contratto d'imbarco precario e instabile» in un «rapporto di lavoro continuativo con l'azienda». I sindacati, in considerazione della catastrofe che ha colpito il Paese, non hanno fissato alcuna azione di lotta.

«I sindacati dei marittimi non sono disposti a cedere su quelle che sono le loro richieste fondamentali: contributi e fiscalizzazioni da parte dello Stato — afferma un comunicato sindacale — gli armatori rifiutano qualsiasi politica di rinnovamento e di sviluppo del settore». Il rifiuto più rigido è stato espresso dall'armatore su quella che il sindacato definisce la «richiesta fondamentale» della piattaforma e cioè la modifica dell'attuale «contratto d'imbarco precario e instabile» in un «rapporto di lavoro continuativo con l'azienda». I sindacati, in considerazione della catastrofe che ha colpito il Paese, non hanno fissato alcuna azione di lotta.

«I sindacati dei marittimi non sono disposti a cedere su quelle che sono le loro richieste fondamentali: contributi e fiscalizzazioni da parte dello Stato — afferma un comunicato sindacale — gli armatori rifiutano qualsiasi politica di rinnovamento e di sviluppo del settore». Il rifiuto più rigido è stato espresso dall'armatore su quella che il sindacato definisce la «richiesta fondamentale» della piattaforma e cioè la modifica dell'attuale «contratto d'imbarco precario e instabile» in un «rapporto di lavoro continuativo con l'azienda». I sindacati, in considerazione della catastrofe che ha colpito il Paese, non hanno fissato alcuna azione di lotta.

Rinascita nel n. 47 da oggi nelle edicole

- Solidarietà e lotta (editoriale di Alessandro Natta)
- Il terremoto nel Mezzogiorno - Una terribile catastrofe e un atto d'accusa (articoli di Luciano Barca, Mariano D'Antonio, Americo Restucci, Leonello Serva)
- Scandali - «Io dimetterei? Mai» (di Massimo Ghiera)
- Il Parlamento di fronte ai nuovi compiti dello Stato (intervista a Nilde Jotti)
- Scuola e rinnovamento istituzionale (di Achille Occhetto)
- Il partito di massa alla prova degli anni ottanta (interventi di Anna Corciulo, Rocco Larizza, Salvatore Sechi, Claudio Verdini)
- Polonia - Un'inedita posizione di potere (di Franco Bertone)
- Mussi: l'ironia come forma di lotta (di Aldo Venturelli)
- Il socialismo e i suoi aggettivi (di Lucio Lombardo Radice)

### IL CONTEMPORANEO

- Come convivere con l'America di Reagan (intervista a Enrico Berlinguer)
- articoli e analisi di Marco Calamai, Maria Dessà, Romano Ledda, Leonardo Paggi, Roberto Palmieri, Ennio Pelli, Carlo M. Santoro, Donald Sassoon, Sergio Segre, Mario Zucconi

## Come e quando le aziende «cambiano faccia»

MILANO — In Lombardia sono ormai più di cento le aziende che hanno fatto il «cambio di faccia». L'operazione è semplice e complessa nello stesso tempo: la cosiddetta legge Visentini (o più precisamente l'art. 34 della legge n. 576 del '75, rinnovata pari pari nel '77 e in scadenza alla fine di quest'anno) consente agevolazioni fiscali a quelle imprese che decidano di ristrutturare il proprio patrimonio sulla base del tasso d'inflazione. Sulle cosiddette «plusvalenze» (la rivalutazione, appunto, del valore di immobili, macchinari, ecc. al netto degli ammortamenti) le tasse vengono congelate, con indubbi vantaggi per questi società che, anche sulla base di reali esigenze di ristrutturazione produttiva o di adeguamento alla realtà degli altri paesi industrializzati — decidono di trasformarsi in

holding. Il trasferimento del patrimonio «alla azienda madre alla società operativa» e alle società operative risulta così senza costi. Si tratta solo di una operazione di costo detta «ingegneria finanziaria». Non è detto e non è sempre così, anche se la legge Visentini non è una legge che si preoccupi di programmare. Ci sono alcuni puntelli — la presentazione del progetto di ristrutturazione al Cipe quando l'operazione sia superiore ad un certo valore, la garanzia dei livelli di occupazione, ecc. — che dovrebbero scongiurare il rischio di operazioni di pura speculazione ma la consistenza delle agevolazioni fiscali è tale da accrescere molti appetiti.

Per fare alcuni esempi: nell'operazione di «cambio di faccia» della Montedison, il valore netto di apporto su cui ver-

ranno congelate le tasse si calcola attorno ai 300.400 miliardi di lire; ai 150 miliardi di lire nel caso della Sit-Siemens-Italtel; di 120 miliardi di lire nel caso dell'Alfa Romeo; ai 150 miliardi di lire nel caso della Franco Tosi. Qual è la posizione del sindacato di fronte ad una così vasta trasformazione della «controparte» e quali i nuovi problemi che si presentano nella contrattazione? «Il sindacato — dicono alla Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil della Lombardia — non ha una posizione preconcetta di fronte alla trasformazione delle società in holding. C'è però un ritardo da parte dei consigli di fabbrica, dei sindacati di categoria, nel capire che la nuova situazione richiede un'attenzione particolare da parte nostra, se vogliamo mantenere e sviluppare il potere di

contrattazione e non vedere snaturati accordi sindacali già fatti o diritti d'informazione conquistati con i contratti. Non ci troviamo di fronte a questioni puramente legali o fiscali, ci cambia sotto il naso il «referente», la controparte». Il consiglio di fabbrica, il sindacato provinciale avevano fino ad oggi davanti un unico punto di riferimento: la direzione aziendale o del gruppo. Oggi devono confrontarsi con la società che ha i mezzi finanziari e con le società che producono riconducendo all'unità scelte di politica industriale, di organizzazione del lavoro e della produzione che oggi vengono rimandate, frantumate.

Ciò è tanto più importante se — come sostengono ancora i sindacati — poche sono le trasformazioni in holding che sono state studiate e det-

tate in una logica di sviluppo. Solo l'Alfa Romeo, la Franco Tosi e l'Ansaldo hanno presentato piani precisi. In generale le aziende hanno puntato alla erizzazione dell'esistente». In qualche caso l'obiettivo è il taglio di vari prodotti ormai obsoleti e la trasformazione in società finanziarie.

Dunque, una situazione nuova, non per questo «democratizzante», ma da affrontare — anche da parte del sindacato — con nuovi strumenti, con una nuova cultura. Non ci sono solo problemi organizzativi da affrontare, anche se ci sono problemi organizzativi nuovi. Facciamo alcuni esempi. La Durban, diventata holding, ha costituito sei diverse società. Per ogni società è nato un nuovo consiglio di fabbrica: sei, quindi, tre dei quali in un'unica fabbrica dove

«convivono» i macchinari di tre società diverse. La stessa ipotesi è stata fatta per la Pirelli, che ha scorporato le produzioni dei pneumatici e dei cavi. Si dovranno fare alla Blicca, nella stessa area produttiva, due consigli di fabbrica, uno per i pneumatici e l'altro per quelli di produzione dei cavi che fanno capo rispettivamente a due società diverse? E basterà la costituzione di comitati di coordinamento dei consigli di fabbrica per «cogliere» al confronto con le aziende e i loro diversi, il gruppo nella sua interezza, dalla finanziaria alle società di produzione; il territorio o il settore per un collegamento con una politica di programmazione?

Sono domande a cui il sindacato deve ancora dare una risposta. Il padronato, dal

costo suo, si mostra diviso. C'è da parte di singole aziende o di alcune associazioni padronali minori la volontà di affrontare in modo costruttivo la nuova situazione. L'Assolombarda ha fatto invece una scelta di rottura: rifiuta in modo categorico la richiesta del sindacato di mantenere l'unità della controparte, quando questa controparte è una holding. Ogni singola azienda — dicono in via Pavane — tratti con i singoli consigli di fabbrica. E da questa posizione di intransigenza l'Assolombarda non si muove, neppure quando l'azienda è d'accordo. Evidentemente, un sindacato alla giapponese, chiuso nella propria fabbrica e addirittura nei propri reparti, è un sogno non solo per gli Agnelli.

Bianco Mazzoni

**respira a pieni Pulmol**

fumo  
I MELE  
per i fumatori.  
Da sempre, il rimedio della nonna  
per i fastidi della gola.



Pulmol è un prodotto sofferto. Si trova in farmacia.